



Il Capitano Riccardo Decaroli

Antonio Ambrogio

Figlio di un'antica ed operosa famiglia di Chiusa Pesio, Riccardo Decaroli nasce il 26 giugno 1878 ad Altare, in provincia di Savona, dove il papà Antonio, maestro vetraio e la mamma Angela Valle, entrambi chiusani, si erano trasferiti per la campagna vetraria del 1878. Dal padre il giovane Riccardo impara a maturare il senso dello Stato e l'amore per la Patria, poiché Antonio Decaroli non è solo uomo di consolidate virtù civiche, ma ha pur dato al Paese il suo braccio sui campi di battaglia del 1866, combattendo con la migliore gioventù italiana per restituire Venezia ed il suo territorio all'Italia. Alimentato dalla fede paterna, Riccardo Decaroli entra nel 1898 nell'Accademia Militare di Torino, dove percorre brillantemente gli studi, dimostrando notevoli doti di intelletto ed una ostinata determinazione nei propositi. Conseguite le spalline di ufficiale segue per alcuni mesi un corso di formazione a Gaeta e di là poi è inviato al 2° Reggimento Artiglieria da campagna di stanza a Conegliano, dove conquista la stima dei commilitoni. Con il bollettino ufficiale del 1° luglio 1911 è promosso capitano e trasferito a Torino al 1° Reggimento Artiglieria da montagna.

Nell'autunno di quell'anno suona la diana di una nuova campagna militare per riscattare l'onore di ore tristi per l'Italia in terra d'Africa e vendicare i caduti di Amba Alagi e Adua. Così il 2 novembre 1911 il capitano Decaroli parte da Mondovì con la sua 5a batteria per Napoli dove, appena giunto, gli giunge l'ordine di imbarco per la Libia.

Il 7 novembre la batteria sbarca a Tripoli ed è indirizzata al fortino C., dove rimane inoperosa fino al 25 novembre. Il battesimo del fuoco è del 29 novembre, quando Decaroli e la

sua batteria partecipano all'occupazione del fortino di Mesri. Intanto un episodio rivela il freddo coraggio di cui Decaroli darà prova altre volte in terra di Libia. Sebbene il terreno delle operazioni sia battuto dall'artiglieria turca, il capitano Decaroli si spinge in avanscoperta a cavallo per meglio riconoscere la posizione. È di ritorno quando un *schrappel* nemico scoppia proprio sopra di lui, tanto che egli ed il suo cavallo sembrano scomparire nel fumo e nella polvere, mentre un grido di raccapriccio si leva dai soldati che seguono con ansietà il ritorno del loro comandante.

Ma egli è incolume e, raggiunti i suoi uomini, scherza con loro sullo scampato pericolo. Ormai i combattimenti si susseguono di giorno in giorno; il 1° dicembre la fanteria avanza dal fortino da poco occupato, protetta dal fuoco della batteria del capitano Decaroli che, ancora una volta, sfugge alla morte, allorché uno *schrappel* gli scoppia vicino ed egli si accorge di non avere più la bandoliera. Essa è caduta ai suoi piedi, strappata da una scheggia, mentre un servente muore al suo fianco. Senza dare segni di emozione, egli raccoglie la bandoliera, la riattacca con un pezzo di spago e rincuora i suoi uomini. Tre giorni dopo la batteria Decaroli partecipa all'occupazione di Ain Zara cooperando attivamente alle operazioni. Ancora una volta il capitano Decaroli non si smentisce, dimostrando una calma che, nei momenti più pericolosi, genera fiducia ed alimenta l'ammirazione nei suoi uomini. Da Ain Zara la 5a batteria accorre con la colonna Lequio in soccorso della colonna Fara accerchiata a Bir Tobros, distinguendosi nel *cruento attacco notturno del 28 gennaio 1912* a difesa della posizione. Il valore che dimostra continuamente il capitano Decaroli rende più sicuri e ardimentosi i suoi soldati e consolida la fama della sua batteria, che il 5 febbraio giunge a Homs per partecipare alla battaglia del Mergheb.

Il Mergheb è una posizione dominante e strategica, coronata dai ruderi di un antico castello da cui i nemici molestano, con due cannoni, le nostre linee. L'occupazione di quella posizione si rende indispensabile. Così il generale Raisoli, che comanda le truppe italiane, fa simulare uno sbarco a Misurata, con l'intento di distogliere buona parte delle truppe nemiche che, per contenere il temuto sbarco, vengono dislocate colà da Sliten, lasciando poche centinaia di uomini a difesa del Margheb. La simulazione ha successo e permette alle tre colonne italiane di superare velocemente un tratto di pianura di 4 km che da Homs porta alle falde del Margheb, senza che il nemico se ne accorga. È l'alba del 27 febbraio quando la batteria Decaroli prende posizione su una piccola altura ed inizia il fuoco, mentre gli arabo-turchi rimasti alla difesa del Margheb tentano una disperata resistenza all'assalto impetuoso degli alpini, dei fucilieri e dei bersaglieri. Ora la 5a batteria del capitano Decaroli riceve l'ordine di occupare la sommità del colle e di piazzare i suoi pezzi per fronteggiare il contrattacco dei nemici che, con rapidità, stanno ritornando da Sliten decisi a riprendersi la posizione abbandonata in precedenza. La batteria giunta sul Margheb ha appena il tempo di posizionarsi che è investita da un fuoco infernale di fucileria; il nemico è ormai a soli 500 metri, ma ora sono i cannoni della 5a batteria a dare il tempo alla tempesta di ferro e fuoco a difesa della postazione; l'alzo di tiro è a zero; dopo mezz'ora l'attacco è respinto, ma la batteria ha perduto quasi la metà dei suoi uomini, 13 su 30. Alle 9 del mattino dello stesso giorno si rinnova l'attacco nemico, che nuovamente viene respinto. Segue una sosta ed il capitano Decaroli ne approfitta per recarsi a conferire con il colonnello Maggiotto e provvedere al rifornimento delle munizioni. Il colonnello e gli ufficiali che lo circondano lo accolgono con un applauso e si congratulano per le incisive azioni dei suoi uomini.

Decaroli ritorna alla sua batteria e mentre risale verso la sommità con il suo attendente, il compaesano Audino, per